

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

80.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 GENNAIO 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori		Postorino Francesco	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 18, 19, 20, 21, 22
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3		
Audizione di Francesco Postorino, quale persona informata di fatti oggetto dell'inchiesta		Audizione di Domenico Scimone, quale persona informata di fatti oggetto dell'inchiesta	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 4, 5 6, 7, 8, 9, 10, 11	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	11, 14, 15, 16, 17
Bratti Alessandro (PD)	4, 5, 7, 9, 11	Bratti Alessandro (PD)	13, 14, 15, 18, 19, 21
D'Ambrosio Gerardo (PD)	6, 7, 8	D'Ambrosio Gerardo (PD)	19, 20, 21
De Angelis Candido (FLI)	5, 9	De Angelis Candido (FLI) .	16, 17, 19, 20, 21, 22
		Scimone Domenico	11, 13, 14, 15, 16, 17 18, 19, 20, 21, 22

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 13,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Francesco Postorino, quale persona informata di fatti oggetto dell'inchiesta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sul fenomeno delle navi a perdere e, in particolare sulla morte del capitano Natale De Grazia, di Francesco Postorino.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta e che comunque eventualmente saranno poste alla fine le domande che richiederanno una segretazione della risposta per non interrompere l'audizione.

Naturalmente le siamo molto grati della sua presenza e della sua disponibilità. Tra le molte cose di cui la Commissione si sta occupando vi è la vicenda delle cosiddette navi a perdere e, all'interno di

questa vicenda, della morte di Natale De Grazia. Sappiamo che lei ha già svolto delle attività in sede giudiziaria, si è fatto promotore, se non sbaglio, di una denuncia dopo una prima archiviazione e ha reso anche delle dichiarazioni.

La inviterei adesso a fornire alla Commissione le notizie che sono a sua conoscenza, cioè le attività che svolgeva il capitano De Grazia, la vicenda relativa alla sua scomparsa e ciò che comunque può essere utile complessivamente alla Commissione per ricostruire il ruolo che fu fondamentale del capitano De Grazia, così fondamentale che dopo la sua scomparsa praticamente si sciolse il gruppo di indagine anche con situazioni che a noi paiono in qualche misura meritevoli di attenzione, come nomine rapidissime e pensionamenti anticipati. Le lascerei la parola ancora ringraziandola e poi i commissari e io stesso eventualmente le porremo delle domande.

FRANCESCO POSTORINO. Della vicenda ero a conoscenza in maniera marginale perché non conoscevo notizie dettagliate di questa indagine. Sapevo che mio cognato partecipava con la procura di Reggio Calabria all'indagine relativa all'affondamento di navi in quanto lavoravamo nello stesso ufficio.

PRESIDENTE. Anche lei è un militare ?

FRANCESCO POSTORINO. No, io sono un civile. Lavoravamo insieme nel senso che lui era caposezione e io ero impiegato civile. Sapevo, quindi, che collaborava con la procura di Reggio Calabria per quanto riguarda questa indagine. Non ero a conoscenza di notizie dettagliate. Mi aveva accennato che erano in corso queste in-

dagini con la procura di Reggio Calabria. Mi ricordo che una volta mi chiamò dalla procura e mi chiese di segnarmi un nome legato all'affondamento della Rigel e di trovargli il fascicolo relativo. Mi chiese di custodirlo e di consegnarlo nelle sue mani, cosa che avvenne appena lui rientrò in ufficio. Altri accenni erano al fatto che l'indagine era un po' delicata, che avevano ricevuto pressioni e minacce, ma non sapevo molto di più sull'indagine.

Ultimamente l'ho visto turbato. Circa dieci o quindici giorni prima della sua morte non era soddisfatto del comportamento di alcune persone che facevano parte del *pool*, che secondo lui lavoravano un po' remando contro, rallentando le indagini.

Per quanto riguarda l'esposto, è stato fatto assieme agli altri componenti della famiglia perché a seguito della sua morte non abbiamo il risultato dell'autopsia e questo non ci è parso molto chiaro. In pratica, si sarebbe trattato della morte per arresto cardiaco di una persona che sprizzava salute da tutti i pori e che qualche mese prima era stata sottoposta a visita medica per l'avanzamento di grado. Quando abbiamo letto l'autopsia, quindi, che era in palese contraddizione con la perizia del nostro perito, abbiamo ritenuto che c'era qualcosa che non andava. Tra la perizia del perito d'ufficio e quello di parte, infatti, c'era una contraddizione: secondo il primo mio cognato doveva essere una persona che si reggeva a mala pena in piedi perché parlava di un cuore stanco, ammalato, cosa non era vera perché, ripeto, qualche mese prima era stato sottoposto a visita per l'avanzamento di grado e anche perché nella comunicazione dei carabinieri che accompagnavano mio cognato era descritto in maniera dettagliata il percorso del viaggio, che si erano fermati a cenare in un ristorante, era detto cosa avevano mangiato, che avevano bevuto anche del vino, del limoncello; tuttavia, nella perizia del perito del tribunale dall'esame tossicologico non risultavano tracce di alcol.

Questa è una cosa che ci lascia tuttora col dubbio. Secondo me e secondo la famiglia le cose non sono andate come è stato scritto.

PRESIDENTE. Intanto, le rivolgeremo un po' di domande perché la questione è sicuramente di grande importanza. Do la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Rispetto alle preoccupazioni manifestate, suo cognato le aveva parlato di qualche cosa in maniera specifica? O era lei in generale a vederlo preoccupato? Era una sensazione sua?

FRANCESCO POSTORINO. Quando ha iniziato a partecipare a questa indagine lo vedevo pieno di entusiasmo. Mi aveva riferito che, dopo circa un mese, una volta, mentre stavano andando a Catanzaro per che questa indagine — non so se in macchina c'era anche il procuratore — sono stati affiancati da una macchina che aveva forse cercato di buttarli fuori strada. Successivamente sì, mi aveva parlato di un personaggio e non ho capito se era stato avvicinato mentre lui si trovava col maresciallo Scimone oppure si era avvicinato al maresciallo per fare delle pressioni, un certo Anghessa, un noto faccendiere, ben conosciuto.

ALESSANDRO BRATTI. Le ha fatto nome e cognome di questo Anghessa?

FRANCESCO POSTORINO. Sì.

PRESIDENTE. Sull'episodio Anghessa non è ancora sufficientemente chiaro che cos'è accaduto. Cosa le ha descritto suo cognato?

FRANCESCO POSTORINO. Non è entrato nei particolari. Mentre si parlava mi ha detto che c'era stato questo avvicinamento, non ho capito se si era avvicinato a lui mentre si trovava col maresciallo Scimone o si era avvicinato al maresciallo Scimone in modo che facesse pressione su

di lui. Inizialmente non si sentiva preoccupato. Quando mi aveva accennato che c'era questa indagine in corso, infatti, io gli avevo detto di stare attento, ma lui non si sentiva sottoposto a minaccia perché ha sempre sostenuto di essere solo un tecnico e che se c'era qualcuno da colpire non era lui, un tecnico, capitano di Marina di lungo corso, esperto di carichi di navi, in coordinate.

ALESSANDRO BRATTI. Non le aveva mai parlato dell'indagine che stava svolgendo? Rispetto anche all'ultimo viaggio, ad esempio, non le disse dove stava andando, cosa andava a fare? Avevate quella sintonia di dialogo oppure no? Le parlava delle cose che stava facendo?

FRANCESCO POSTORINO. In maniera marginale, non dettagliata. So che aveva fatto dei viaggi al nord, erano stati a Brescia, aveva incontrato, mi sembra, un colonnello della Guardia forestale, un certo Martini o Marino, non ricordo, però non è mai entrato nei dettagli dell'indagine. So che aveva incontrato a Messina, mi sembra qualche settimana prima della morte, un ammiraglio dello Stato maggiore, ma non so se appartenesse ai Servizi, non so chi fosse.

CANDIDO DE ANGELIS. Nel corso dell'autopsia voi avete nominato un perito di parte.

FRANCESCO POSTORINO. Il dottor Asmundo.

CANDIDO DE ANGELIS. In base a quale criterio lo avete nominato? Lo chiedo perché mi sembra che anche il perito di parte sostanzialmente abbia confermato la perizia effettuata dal perito nominato dal tribunale. Benché su nostra sollecitazione non ci sia stata una sicurezza al 100 per cento, comunque non sembra che la morte possa essere avvenuta per motivi esterni.

FRANCESCO POSTORINO. Non so chi ha indicato il perito di parte a mia co-

gnata, che lo ha nominato, ma dall'esame delle due perizie, a mio avviso il perito d'ufficio descrive il cuore stanco di una persona anziana.

CANDIDO DE ANGELIS. Non proprio, parla di stress.

FRANCESCO POSTORINO. Il perito di parte non parla di un cuore stanco e di una persona anziana. Durante l'autopsia il perito di parte, quando descrive le coronarie, parla addirittura, se non sbaglio, di coronarie lisce e lucenti.

CANDIDO DE ANGELIS. Il capitano non aveva mai riferito in famiglia di segnali strani, eventuali minacce?

FRANCESCO POSTORINO. Quelle che ho descritto. Se c'è stato dell'altro, non l'ha detto a me o alla moglie, magari per non farla preoccupare. Non so se ci siano state altre minacce.

PRESIDENTE. Sulla domanda del senatore De Angelis vorrei farle presente che abbiamo sentito il perito d'ufficio e il vostro consulente e sono arrivati alla stessa identica conclusione, e cioè che la causa della morte è naturale, non è indotta dall'esterno. Per questo stiamo cercando di capire quello che è accaduto.

FRANCESCO POSTORINO. È stata fatta una seconda autopsia.

PRESIDENTE. Sì, noi li abbiamo sentiti qua, e il vostro consulente ha detto di concordare pienamente con il perito d'ufficio che dice che la causa della morte è naturale. Poi, che la causa della morte sia naturale per stress, o sia naturale per invecchiamento, tutto questo dal nostro punto di vista, che è quello delle indagini sulla presenza della criminalità nel traffico dei rifiuti, non cambia nulla. Quello che avrebbe cambiato la prospettiva era un dubbio sulla causa della morte. Lei, però, non può dire più di quello che sa, ovviamente.

Su questo punto, il vostro consulente e il perito d'ufficio vi hanno chiesto certificati medici pregressi? Lei ha detto che due mesi prima, se ricordo bene, era stato visitato per il passaggio di grado: questi documenti sono stati esaminati dai consulenti? Glieli avete dati? Ve li hanno richiesti?

FRANCESCO POSTORINO. Non credo che siano stati chiesti. Sono documenti interni della Marina.

PRESIDENTE. Sono interni all'amministrazione. Li chiederemo noi.

Lei, però, ci ha detto anche prima che il capitano ha sì ricevuto pressioni e minacce, però ultimamente appariva particolarmente turbato: le risultano le ragioni di questo aggravamento della sua preoccupazione? Glielo avete chiesto?

FRANCESCO POSTORINO. Era turbato più che altro perché sulla stampa erano uscite delle notizie che dovevano essere riservate.

PRESIDENTE. Quindi era turbato non per la sua persona, ma perché c'erano state delle violazioni di segreti.

Prima ci ha detto che le ha chiesto di prelevare il fascicolo della Rigel e di custodirlo personalmente: gli ha chiesto perché? Sembrerebbe che temesse che qualcosa potesse essere alterato: quando l'ha visto gli ha chiesto perché esistesse quel problema?

FRANCESCO POSTORINO. No, non l'ho chiesto, forse si fidava di me.

PRESIDENTE. Il punto è proprio che si fidava di lei.

FRANCESCO POSTORINO. Mi ha chiesto di prendere il fascicolo e consegnarlo personalmente a lui.

PRESIDENTE. E lei non ha avuto la naturale curiosità di sapere come mai addirittura la chiamasse per prendere il fascicolo?

FRANCESCO POSTORINO. No, mi trovavo in ufficio, lui si trovava in procura e mi ha chiesto di prendere questa pratica.

PRESIDENTE. E di conservarla, non di portargliela in procura.

FRANCESCO POSTORINO. No, di tenerla e quando sarebbe tornato l'avrei consegnata a lui per evitare, magari, di lasciarla in giro. Almeno, io ho interpretato così.

PRESIDENTE. Dov'era questo fascicolo?

FRANCESCO POSTORINO. Era negli archivi dei sinistri.

PRESIDENTE. Quindi non era in giro, era negli archivi.

Lei ha accennato anche al fatto che lui si lamentava che c'era nel suo gruppo chi remava contro: che cosa intende dire con questo? C'era qualcuno che non svolgeva le indagini?

FRANCESCO POSTORINO. Ultimamente si era lamentato del maresciallo Scimone, nei confronti del quale aveva iniziato a perdere un po' di stima e si fidava un po' meno.

GERARDO D'AMBROSIO. Quello che mi stupisce nella vicenda dell'accertamento della morte è che sia stato nominato lo stesso perito. Anche quando è stata disposta la riapertura dell'indagine da parte del magistrato è stato nominato perito lo stesso medico legale nominato in precedenza. Ora, credo che una cosa del genere, come ha stupito me, dovesse stupire molto di più voi che avevate richiesto la riapertura. È stato fatto presente al magistrato?

FRANCESCO POSTORINO. Sì. Se non sbaglio, la seconda autopsia è stata eseguita il 19 giugno 1997. In pratica, è stato notificato a Nocera che il magistrato aveva disposto la seconda autopsia il 18 giugno alle ore 14.00.

GERARDO D'AMBROSIO. È stata notificata al suo avvocato?

FRANCESCO POSTORINO. No, è stata notificata a me e al fratello del capitano De Grazia.

GERARDO D'AMBROSIO. E voi cosa avete fatto? Avete reclamato? Avete spedito un telegramma?

FRANCESCO POSTORINO. No, il magistrato aveva disposto in quel modo. Ci ha trovato un po' spiazzati perché aveva disposto già l'autopsia, quindi l'indomani mattina alle 9.00 era già prevista la riesumazione della salma.

GERARDO D'AMBROSIO. Cosa disse il suo consulente? Non fece presente neanche lui al magistrato che c'era questa anomalia? Non ha fatto presente niente?

FRANCESCO POSTORINO. No. Per quella seconda autopsia non c'è stata nemmeno la possibilità di nominare subito un consulente. Era stato nominato un certo Bellantoni o Bellantonio.

GERARDO D'AMBROSIO. Voi non avevate un consulente di parte nella seconda autopsia?

FRANCESCO POSTORINO. Era stato indicato un secondo consulente, un certo Bellantonio, se non sbaglio, però è stata mia cognata a seguire la vicenda e io non so come sia andata a finire. So soltanto che della seconda autopsia mia cognata non ha mai ricevuto la perizia.

PRESIDENTE. Lei, o sua cognata insieme a lei, quando foste avvisati del malore o del decesso del capitano?

FRANCESCO POSTORINO. Io quella notte ero fuori Reggio. È stato avvisato il fratello dal comandante Bellantoni, allora comandante in seconda della capitaneria di porto perché da Nocera avevano chiamato lui. Il comandante Bellantoni avisò il fratello, forse era l'una, l'una e mezza di

notte, e il fratello avisò mio suocero. Io ho ricevuto la telefonata verso le tre da mio suocero. Mi trovavo a Stilo. Sono rientrato e quando sono arrivato a casa, alle cinque, mia cognata dormiva e non sapeva niente. Sono dovuto andare io a dirle che il marito aveva avuto un incidente stradale con la macchina e che era grave. Non le ho detto subito che era morto. Poco prima che arrivassi a Nocera ho cercato di addolcirle la pillola, per quanto possibile in questi casi, e alla fine le ho detto come erano andati i fatti.

PRESIDENTE. Lei si è poi recato sul posto?

FRANCESCO POSTORINO. Sì.

PRESIDENTE. Con chi ha parlato? Lei dice di aver parlato col maresciallo Moschitta: che diceva?

FRANCESCO POSTORINO. Diceva che durante il viaggio avevano fatto alcune tappe e si erano fermati a mangiare a Campagna, se non sbaglio, in un ristorante proprio vicino allo svincolo dell'autostrada. Ha descritto cosa avevano mangiato e che lui aveva concluso con il dolce, se non sbaglio a base di ricotta, e poi aveva bevuto un limoncello. Partiti da Campagna, almeno da quello che racconta il maresciallo Moschitta, all'altezza del casello di Salerno lo aveva visto accasciare la testa. Lui pensava che si stesse addormentando. L'ha chiamato, poi si è accorto che era tutto sudato e quando ha capito che aveva avuto un malore, si sono fermati e hanno cercato di rianimarlo. Non so se abbiano chiamato i carabinieri o il 118, in ogni caso hanno chiamato i soccorsi.

ALESSANDRO BRATTI. Da quello che è di sua conoscenza, com'era il rapporto tra il comandante e i suoi due collaboratori più stretti, soprattutto Moschitta?

FRANCESCO POSTORINO. So che avevano un buon rapporto. L'unica lamentela

era riferita al fatto che era un po' seccato per alcune cose che erano uscite fuori e che dovevano rimanere segrete.

PRESIDENTE. Che cosa le disse in particolare del maresciallo Scimone? Non le disse altro? Non le parlò dei rapporti con i servizi segreti da parte di Scimone?

FRANCESCO POSTORINO. Mi disse soltanto che era seccato perché erano uscite fuori delle cose riservate.

PRESIDENTE. Lei è stato ascoltato dal pubblico ministero anche sul maresciallo Scimone, si ricorda?

FRANCESCO POSTORINO. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda cosa ha detto al pubblico ministero?

FRANCESCO POSTORINO. Mi ricordo di aver detto queste stesse cose.

PRESIDENTE. Al pubblico ministero ha detto che suo cognato le aveva riferito in qualche occasione di un comportamento strano del maresciallo Scimone del Nucleo operativo dei carabinieri di Reggio Calabria. «Mi confessò in modo esplicito di essersi accorto che un suo collaboratore nelle indagini passava informazioni riservate ai servizi deviati. Quando, sulla base dei sospetti da lui esplicitati in precedenza, gli feci il nome del maresciallo Scimone, lui mi confermò facendo un cenno con la testa». Non le ha solo detto, quindi, che non si comportava bene, le ha detto che aveva rapporti e passava notizie ai servizi deviati. Questo oggi l'ha dimenticato? È la verità o non lo è? Non è una notizia di quelle che si dimenticano che ci sia un collaboratore del capitano De Grazia che passa notizie ai servizi deviati.

GERARDO D'AMBROSIO. «Deviati» ha un significato in più. Non dice che passava notizie ai servizi segreti, ma ai servizi segreti deviati, che mi pare una cosa molto diversa dal passare notizie ai servizi segreti visto che anche i carabinieri

di solito sono in contatto diretto con i servizi segreti, ci sono i centri di controspionaggio, i centri Cs, fatti dai carabinieri, sono presso i nuclei dei carabinieri.

PRESIDENTE. Dei servizi deviati il senatore D'Ambrosio sa parecchio per la sua esperienza precedente di magistrato.

GERARDO D'AMBROSIO. Per piazza Fontana, ma il termine «deviati» nacque allora per indicare i servizi che si occupavano di cose che non erano di competenza dei servizi segreti. Ora, se avesse parlato di servizi segreti non ci sarebbe niente di strano, in fin dei conti può anche succedere che un maresciallo dei carabinieri riferisca ai servizi segreti, ma che abbia usato il termine «deviati» mi stupisce: lei è sicuro che abbia usato questo termine?

FRANCESCO POSTORINO. Sì.

PRESIDENTE. Questo è quanto ha riferito al pubblico ministero.

Il capitano De Grazia durante il viaggio in cui purtroppo è deceduto aveva con sé una borsa, qualcosa?

FRANCESCO POSTORINO. Sì, aveva una borsa portadocumenti, che hanno preso in consegna Moschitta e l'altro collaboratore.

PRESIDENTE. Chiederemo anche questo a Moschitta.

Voi lavoravate nello stesso ufficio, avete un rapporto di parentela: il capitano De Grazia l'ha mai informata di ciò che stava cercando di scoprire, delle indagini che svolgeva? Le ho già chiesto della Rigel, che era un fatto singolare.

FRANCESCO POSTORINO. Sì. Lui ha iniziato a collaborare con la procura, se non sbaglio nel mese di aprile del 1995. Subito dopo era partito per andare fuori Reggio per questa missione e mi aveva detto che stava collaborando e che erano emerse notizie degli affondamenti di navi con carichi di rifiuti, però non in maniera

dettagliata. Aveva anche accennato alla tecnologia inventata da Comerio dei missili per l'affondamento delle scorie radioattive. Ho saputo in seguito che c'era anche la Rigel e dell'affondamento sospetto dopo che gli ho consegnato il fascicolo. Ho appreso altre notizie più che altro dalla stampa.

PRESIDENTE. Lei accennava prima a una vicenda legata a una perquisizione, a un contrasto che vi sarebbe stato tra il capitano De Grazia e il maresciallo Scimone.

FRANCESCO POSTORINO. Più che a un contrasto mi aveva accennato del fatto che durante una perquisizione il maresciallo Scimone aveva tenuto un certo comportamento con una segretaria e lui non lo aveva gradito.

PRESIDENTE. Quello che sta dicendo non ci consente di capire cosa è successo, non l'avrebbe capito nemmeno lei. Quali fatti le ha descritto?

FRANCESCO POSTORINO. Mi ha detto che durante questa perquisizione aveva notato che il maresciallo Scimone non stava tenendo un comportamento...

ALESSANDRO BRATTI. Faceva il galante, il galletto, il furbo o si trattava di altre questioni?

FRANCESCO POSTORINO. Ricordo solo che mi riferì che aveva usato un atteggiamento un po' galante con una segretaria, però non so se facesse il furbo.

PRESIDENTE. Scusi, lei ha detto al pubblico ministero « si riferì a una strana condotta del maresciallo Scimone durante una certa perquisizione o un sopralluogo a Roma o nelle vicinanze senza però chiarirmi altro ». Allora, tutto si può dire tranne che sia un comportamento strano fare la corte a una segretaria, mi pare un comportamento naturale.

FRANCESCO POSTORINO. Strano in questo senso, non in un altro.

PRESIDENTE. Siamo uomini di una certa esperienza, nessuno lo definirebbe mai un comportamento strano. Oltretutto, abbiamo la relazione di quello che è accaduto, non era un comportamento strano, ma un contrasto su come era stato steso un verbale e così via, quindi non è un comportamento strano. Aggiungo che, se a chiunque dotato di un minimo di attenzione e curiosità, soprattutto un parente, fosse stato detto che qualcuno aveva tenuto un comportamento strano, questi avrebbe osservato che, visto che gli veniva riferito, evidentemente doveva trattarsi di una cosa che lo aveva colpito. Cosa voleva dire strano? Lei non si è incuriosito e non gli ha chiesto che cosa significasse « strano »?

FRANCESCO POSTORINO. No, mi è sembrato di capire che avesse avuto un comportamento strano con una segretaria. L'ho attribuito al fatto che volesse fare il galante, ma non mi riferì altro.

CANDIDO DE ANGELIS. Siccome noi abbiamo come Commissione molto a cuore questa indagine, e ci ha molto colpito — ci lavoriamo da circa un anno e mezzo, abbiamo fatto tante audizioni, fuori sono stati anche ascoltati dei pentiti, è diventata centrale nel lavoro di questa Commissione — la morte di suo cognato. Sin dall'inizio, ritenevate strana questa morte o eravate convinti che non fosse stata naturale: perché non avete spinto sulla seconda autopsia, o comunque, quando avete saputo della seconda autopsia, non vi siete opposti o in qualche modo, tramite avvocato, non siete intervenuti con forza?

Assieme a questa sua dichiarazione sui servizi deviati, queste circostanze fanno quasi pensare che non dico che eravate convinti di certe cose, ma che avevate dei forti sospetti. Ritengo che avreste dovuto agire con maggiore energia. Qui abbiamo ascoltato bene e a fondo i periti, li abbiamo interrogati per circa un'ora e mezza

e mi sembra che le risultanze siano quelle che diceva poco fa il presidente. Mi sembra che non aveste tutti questi grandi dubbi neanche su qualche figura equivoca che gravitava intorno al capitano De Grazia: mi spiega questa situazione? Avete dei dubbi sulla effettiva morte del capitano?

FRANCESCO POSTORINO. Personalmente ho dei dubbi. Per il resto, secondo me è stato un errore della famiglia. Io sono cognato perché abbiamo sposato due sorelle. Quello che ho sempre rimproverato a mia cognata è che dal primo momento doveva farsi affiancare da un legale. È un errore della famiglia, l'ho sempre detto a mia cognata, che non si è mai fatta affiancare da un legale per farsi consigliare su come condurre questa battaglia. Se fosse stato un mio cognato diretto, marito di una mia sorella, mi sarei comportato in maniera diversa, avrei martellato fino alla noia. Riconosco che c'è stata un po' di leggerezza, non quell'atteggiamento aggressivo che secondo me doveva essere mantenuto da noi familiari, principalmente dalla moglie e dai fratelli.

PRESIDENTE. Mi scusi, la domanda del senatore De Angelis va al di là di quello che sta dicendo e ha il seguente tenore: visto che era morto in circostanze apparentemente normali — ci si può sentir male, avere una congestione — perché voi invece avevate motivo di pensare che potesse esserci dietro questa morte un comportamento criminoso, illecito? Ciò che alla Commissione interessa capire da lei è perché vi eravate formati la convinzione che potesse essere stato ammazzato anziché essere morto naturalmente. Dovevate avere degli elementi. Avete mosso una prima volta il vostro consulente, poi avete chiesto la riapertura delle indagini: doveva esserci una convinzione radicata che poteva esserci qualcuno interessato a eliminare il capitano, cosa che peraltro si è obiettivamente verificata nel momento in cui con la sua morte, come dicevo prima, si è conclusa qualunque indagine.

Non ci ha poi spiegato meglio a chi si riferiva quando parlava di persone che

tendevano a bloccare le indagini. Ha detto che non era soddisfatto di chi remava contro.

FRANCESCO POSTORINO. Mi riferivo al fatto del maresciallo Scimone.

PRESIDENTE. Uno che diffonde delle notizie non rema contro. Si rema contro quando si cerca di ritardare o bloccare le indagini. Potrà avere effetti negativi il fatto che si diffonda una notizia, ma non si rema contro.

FRANCESCO POSTORINO. Lui era innervosito dal fatto che erano uscite fuori delle notizie che dovevano rimanere riservate.

PRESIDENTE. Allora che notizie erano?

FRANCESCO POSTORINO. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Scusi, ma non possiamo accettare che un parente, capitano di Marina, dica che c'è qualcuno che diffonde notizie per bloccare delle indagini e nessuno gli chieda di che notizie stia parlando.

FRANCESCO POSTORINO. No, si riferiva a notizie che dovevano rimanere riservate, ma non facevo domande. Se lui mi diceva qualcosa lo ascoltavo, però non andavo a chiedere.

PRESIDENTE. La ringraziamo anche se devo dirle che non siamo molto convinti delle notizie della sua testimonianza.

FRANCESCO POSTORINO. Convinti?

PRESIDENTE. Non siamo convinti perché le domande che la Commissione le ha rivolto erano le più ovvie del mondo, soprattutto quella del vostro sospetto che potesse esserci stato un fatto criminoso dietro.

FRANCESCO POSTORINO. Il sospetto è nato quando dalla prima perizia emergevano due modi di vedere il cuore di una persona: secondo la perizia della dottoressa Del Vecchio sembrava il cuore di una persona malata; secondo quella del dottore di parte la morte era riconducibile ad arresto cardiocircolatorio, però non descriveva il cuore di una persona malata. Il sospetto era avvalorato dal fatto che, a dispetto della relazione che hanno fatto i carabinieri che erano con lui, nell'esame tossicologico non sono risultate tracce di alcol, mentre i carabinieri avevano dichiarato che avevano bevuto del vino bianco, non ricordo bene, e del limoncello.

PRESIDENTE. Che distanza c'è tra il luogo in cui hanno mangiato e quello in cui si sono accorti che stava molto male?

FRANCESCO POSTORINO. Tra Campagna e il casello di Salerno forse ci saranno una ventina di chilometri, ma non lo so con precisione.

ALESSANDRO BRATTI. Se non ho capito male, lei dice che la famiglia sospetta che probabilmente possa non essere un incidente a causa di questa perizia, dopodiché, come veniva ricordato, viene riaffidata la perizia alla stessa persona che aveva eseguito la prima e sembra che le proteste della famiglia non siano convinte. Protesto di più se sono un familiare e sono convinto proprio a causa di quella perizia e mi viene il dubbio che non sia un incidente, ma che ci sia qualcos'altro. E se mi viene il dubbio che ci sia qualcos'altro, non penso che possa essere solo per una differenza di perizie, significa che avevo la sensazione che ci fosse qualche minaccia. Se capita in una situazione normale, non mi preoccupa che forse possa esserci qualcosa di diverso da una morte naturale.

Rispetto alla prima perizia si dice addirittura che è questa la ragione che mi fa scattare la molla per dire che c'è qualcosa che davvero non quadra; poi la perizia viene riaffidata allo stesso medico che ha eseguito la prima e di fatto non si protesta. Mi sembra che emerga questo.

FRANCESCO POSTORINO. Sono d'accordo.

ALESSANDRO BRATTI. È strano, è molto strano, oppure è subentrata una sorta di rassegnazione successiva.

FRANCESCO POSTORINO. Questo non so dirglielo. Ripeto che non c'è stata da parte della famiglia la pressione giusta. Quando il magistrato ha affidato la seconda perizia allo stesso medico bisognava farsi sentire, cosa che non è stata fatta.

PRESIDENTE. La ringraziamo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, interrotta alle 13,55, riprende alle 14.

Audizione di Domenico Scimone, quale persona informata di fatti oggetto dell'inchiesta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del maresciallo Domenico Scimone, che ringrazio per la sua presenza. L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sul fenomeno delle navi a perdere, in particolare sulla morte del capitano Natale De Grazia.

Avverto il maresciallo Scimone che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che eventualmente ci segnalerà qualora alcuni passaggi della sua audizione debbano restare riservati.

La ringrazio ancora per la sua disponibilità e la sua presenza. Credo che potremmo partire con una domanda generale. Lei è stato collaboratore del capitano De Grazia. Vorremmo sapere per quanto tempo ha lavorato con lui e in quali attività di inchiesta.

DOMENICO SCIMONE. Vi ringrazio per avermi convocato e spero di essere abbastanza chiaro su questa attività di indagine che è stata fatta, di cui si è chiacchierato molto, a volte a sproposito.

L'indagine iniziò nel 1994 con l'esposto di Legambiente. Ero presso la sezione di polizia giudiziaria ed ero lo stretto collaboratore del dottor Francesco Neri, per cui sin dalla fase embrionale di questa indagine ho trattato personalmente il fascicolo ed ero detentore di tutti gli atti del fascicolo processuale.

Il capitano De Grazia subentra insieme al maresciallo Moschitta, qualche giorno prima o dopo, a seguito della vicenda della motonave Korabi, che era l'aspetto navale di questa indagine. La motonave Korabi salpò dal porto di Durazzo con destinazione Palermo con un carico di granulato di ferro, polvere usata per pulire le stive delle navi, commissionata da Durazzo ai cantieri di Palermo.

Arrivata a Palermo, non so per quale motivo fu fatta stranamente una misurazione radioattiva. Pare che sia risultato tre volte il fondo naturale, per cui questa nave fu respinta dal porto di Palermo con il carico a bordo. Aspettava da parte di Durazzo l'eventuale destinazione di questo carico ad altro porto, per cui ha navigato da Palermo fino all'ingresso dello Stretto di Messina con molta lentezza, impiegando tre o quattro giorni, fuori da ogni logica navale.

Rimase all'ancora al largo di Pentimele, sotto Reggio Calabria, in attesa di avere la comunicazione circa la destinazione di questo carico, che non poteva scaricare a Palermo.

In quell'occasione la Guardia di Finanza, venuta a conoscenza che la nave era stata respinta a Palermo, si precipitò a fare i controlli su questa nave.

Da un esame audiometrico effettuato dai pompieri, unici specialisti del settore presenti a Reggio Calabria, è emerso che queste radioattività non c'era più. Attenzione: si tratta di materiale ferroso proveniente da Paesi dell'Est, e il fatto che non abbiamo rilevato radioattività a bordo non significa che non ci fosse. Può darsi che gli strumenti fossero tarati diversamente da come erano tarati a Palermo.

L'esito comunque fu negativo. Ricordo perfettamente che a bordo era stato tro-

vato un motore fuoribordo, della cui presenza il comandante non ha saputo dare giustificazione.

La nave ripartì credo destinata a Malta, perché non c'erano elementi per poterla trattenere.

Svolsi tutti gli accertamenti possibili su questo motore, tanto che recatomi a Palermo riscontrai che era stato rubato. Di conseguenza cominciammo a diramare le ricerche su tutto le Capitanerie di Porto. Proprio con questo aggancio il capitano De Grazia venne inserito nel pool per fare queste attività di indagine.

Appena avuto notizia che la nave stava andando a Pescara, ci siamo recati lì per arrestare il comandante per il reato di ricettazione, unico reato penale per poter fermare questa nave.

Fu quindi arrestato e interrogato, c'era un enorme equipaggio con marinai che sparivano quando scendevano a terra, era una forma di ingresso clandestino nel nostro Stato. Non ha saputo fornire alcuna giustificazione del carico e da quel momento in poi cominciammo a lavorare con il comandante De Grazia.

Con lui abbiamo continuato estendendo l'attività di indagine e, poiché con il comandante facevamo regate veliche insieme — eravamo amici sin da bambini, lui era a Reggio Calabria e io a Messina — ed eravamo rivali sotto questo profilo, avendo entrambi conoscenza della materia nautica, abbiamo ricostruito quasi 14 viaggi di navi, sulla base degli elementi raccolti dai Lloyds — tutti affondamenti — viaggi dei quali conoscevamo il porto di partenza, ma non il porto di destinazione. In base al rapporto tra velocità e tempo abbiamo stabilito che in quella zona dovevano esserci navi affondate e in più abbiamo acquisito elementi su navi effettivamente affondate tra cui la Rigel, su cui abbiamo scoperto che c'era un'inchiesta aperta di La Spezia finalizzata alla truffa contro l'assicurazione.

La Rigel parte dal porto di La Spezia, fa un carico strano e affonda al largo di Capo Spartivento.

ALESSANDRO BRATTI. Carico strano in che senso?

DOMENICO SCIMONE. Carico strano perché c'è la bolla di carico, perché c'erano dei container carichi di cemento — ai fini della truffa va bene, ma il cemento a noi dava altre indicazioni. Granulato di marmo alla rinfusa su un carico di container, scarti di polimero — il volgarissimo ABS, gli scarti di plastica — e tanta altra roba presente nel piano di carico.

Questa nave affonda al largo di Capo Spartivento, da quello che abbiamo potuto capire facendo il punto d'arrivo con il capitano De Grazia impiega sette o otto ore per affondare. Conoscendo il mare e le navi abbiamo capito subito cosa fosse successo: il comandante per affondare la nave è andato giù nella stiva, nella sentina ed ha aperto degli sportelli di scarico, che quando si lavora nei bacini servono a scaricare le acque delle sentine, e ha cominciato a imbarcare acqua.

Questi hanno un sistema di autocontrollo: nello sbandamento della nave questi coperchi si sono chiusi e invece di avere un flusso di 6.000 litri al secondo imbarcavano poca acqua. Ecco perché ha impiegato tanto tempo per affondare.

Questo affondamento fu dichiarato e l'equipaggio abbandonò la nave. Un'altra nave prese l'equipaggio al largo di Capo Spartivento, Ventimiglia, ovvero fuori dalle acque nazionali, in acque internazionali, laddove c'è Augusta come soccorso navale, per cui anche la nave che aveva caricato l'equipaggio avrebbe dovuto segnalare alla Capitaneria o al servizio navale di Augusta che aveva a bordo un carico di naufraghi, ma non è stato segnalato così come anche a Siracusa.

La nave passa da Malta e va a finire in Tunisia, a Tunisi, sbarca l'equipaggio e va via. Attenzione: per il comandante greco della Rigel fu spiccato un ordine di cattura internazionale mai eseguito.

Con il comandante De Grazia avevamo già stabilito che, se il comandante non vuol far ritrovare la nave, non indica il punto di affondamento esatto: quello era l'enigma di questa nave, per cui andarla a

cercare era impossibile perché sarebbe stato necessario considerare un'area molto vasta, tenendo conto anche delle correnti — ha impiegato 7 ore — superiore alle 40 miglia di distanza dalla costa. Era impossibile cercarla perché non c'è strumentazione adatta per poterla cercare.

Il fascicolo fu mandato alla procura di Reggio Calabria a seguito di una segnalazione di appartenenza ai clan mafiosi e lì si sono svolte le ricerche della Rigel, senza esito, avendo peraltro trascritto erroneamente negli atti le coordinate originarie dichiarate dal comandante, cui noi non avevamo dato fede perché per noi non avevano senso.

Il giorno della morte di De Grazia che è la cosa più grave ci eravamo visti di mattina, alle 9.00, con De Grazia e Moschitta. Il programma era il seguente: io dovevo andare a La Spezia con Moschitta per acquisire documentazione presso la dogana, De Grazia con la mia macchina della sezione della polizia giudiziaria insieme al mio autista avrebbe dovuto recarsi a Crotone per sentire il signor Cannavale, quello che ha demolito la nave Jolly Rosso. Si doveva quindi occupare della ricostruzione della Jolly Rosso, mettendo a verbale le dichiarazioni di questo signore.

Alle 10.30-11.00 mi telefona De Grazia dicendomi che visto che si trattava di un atto di polizia giudiziaria in cui non era ferrato come me che ne facevo tutti i giorni, preferiva andare con Moschitta perché avendo navigato per tanti anni sapeva dove mettere le mani nelle dogane e leggere le polizze di carico.

Ho risposto che non c'erano problemi: lui sarebbe andato a La Spezia mentre io mi sarei recato a Crotone. Intendevo partire verso le cinque del mattino per andare verso Crotone, mentre non so per quale motivo De Grazia decise di partire quella sera, nonostante avessi consigliato loro di partire presto la mattina seguente, arrivando con calma, senza partire di notte.

Avevano però ribattuto che tanto avrebbe guidato l'autista, che si sarebbe riposato dopo mentre loro visionavano gli

atti. Alle 19.00 ho sentito Moschitta: mi ha detto che stavano partendo e che era tutto a posto.

La mattina alle 5.00 sono partito per Crotone. Mentre stavo mettendo a verbale, verso le 8.30-9.00, mi ha chiamato un collega della sezione di polizia giudiziaria di cui facevo parte, che mi chiede: « che è successo a De Grazia, è morto ? ».

Ho pensato a un incidente stradale e ho subito chiamato al telefono. Quando mi ha risposto Moschitta ho sperato che fosse un'invenzione. Ho chiesto se De Grazia fosse morto e lui mi ha chiesto chi me lo avesse detto e mi raccomandò di non preoccuparmi.

Continuai quel verbale nonostante ciò e, finito il verbale verso le 19.00, partimmo con la macchina e scoppiò una gomma, per cui alle 19.30 feci aprire un garage per aggiustarla. Partiti da Crotone e arrivati all'autostrada di Lamezia Terme, mi vidi passare davanti il carro funebre e dietro l'autovettura Ritmo del reparto operativo.

Avendo riconosciuto la macchina, mi sono messo dietro e siamo andati ad accompagnarlo fino a casa.

Questa è la realtà dei fatti. Nessuno poteva conoscere il programma di De Grazia: ha deciso lui quando partire, dove fermarsi a mangiare, per cui non c'è un mistero: è morto, su questo ci sono dubbi, quale sia la causa della morte non lo so perché ho assistito anche all'autopsia effettuata a Reggio Calabria e per un attimo quando hanno aperto la bara non era lui, poi mi sono reso conto che era lui.

Questa è la realtà dei fatti.

ALESSANDRO BRATTI. Quindi la missione a La Spezia che doveva fare lei ma poi ha fatto De Grazia era molto specifica: bisognava parlare con qualcuno delle dogane, non c'erano altri contatti presi...

DOMENICO SCIMONE. Dovevamo fare alcuni accessi ad atti doganali, ma era tutto finalizzato a una serie di accertamenti e, se non ricordo male, Moschitta avrebbe voluto parlare forse con qualcuno della Guardia forestale, ma non ne sono sicuro.

PRESIDENTE. Se però doveva andare lei e poi avete cambiato programma, lei avrebbe dovuto sapere esattamente cosa doveva fare. Era lei il destinatario della missione, per cui aveva il programma che doveva mettere in atto, dopodiché è cambiato, per cui ci dica lei che cosa doveva fare a La Spezia.

DOMENICO SCIMONE. Il programma era andare a La Spezia presso la dogana, acquisire tutta la documentazione dei carichi.

PRESIDENTE. Siete andati in tre da Reggio Calabria a La Spezia per acquisire della documentazione? Ci faccia capire perché non ci pare che la cosa sia molto trasparente, anche perché non è una missione normale partire in tre la sera per andare a prendere dei documenti che giacciono tranquillamente alla dogana.

Noi abbiamo notizie diverse su quello che doveva essere fatto a La Spezia, almeno stiamo verificandole anche attraverso di lei.

DOMENICO SCIMONE. Sul viaggio a La Spezia c'erano due programmi: il mio di acquisire documentazione presso la dogana e quello di Moschitta, che avrebbe dovuto svolgere un'attività che stava seguendo lui e che in questo momento non ricordo di preciso. Doveva sentire forse qualcuno...

PRESIDENTE. Chi era il più alto in grado?

DOMENICO SCIMONE. Il maresciallo Moschitta, ma comunque lui faceva parte del Nucleo operativo: era aggregato a noi per questa attività, ma sempre come Nucleo operativo.

PRESIDENTE. E lei andava insieme a lui ignorando quello che Moschitta avrebbe fatto mentre lei guardava la documentazione? Non sono esperto di situazioni militari ma ho la sensazione che il

programma fosse di conoscenza comune. Lei invece non sapeva quello che Moschitta doveva fare?

DOMENICO SCIMONE. Se non ricordo male, doveva sentire delle persone in merito a un aspetto della vicenda che stava curando lui come Nucleo operativo.

Io mi ero occupato invece della ricostruzione della Jolly Rosso e di un'altra nave, per cui era necessario acquisire queste bolle di carico, tra cui anche quelle della Rigel, come è stato fatto successivamente, perché dopo la morte di De Grazia sono andato a prendere questa documentazione.

ALESSANDRO BRATTI. Visto che lei ha un'esperienza come ufficiale di polizia giudiziaria, non le pare che partire in tre...

DOMENICO SCIMONE. Poi sarebbero due perché uno è l'autista.

ALESSANDRO BRATTI. Partire comunque in due — tra l'altro De Grazia vuole andare a tutti i costi — solo per acquisire documenti dimostra forse che ritenevano particolarmente interessante l'altro pezzo dell'indagine, andare a parlare con qualcuno.

DOMENICO SCIMONE. Che io sappia no, perché io non dovevo andare a parlare con nessuno e nemmeno Moschitta doveva andare a parlare con nessuno: se non ricordo male, doveva sentire alcune persone in merito ad alcuni spostamenti in qualcosa che era riscontrato nei suoi atti, che aveva fatto lui e che poi ha depositato come nota informativa, che adesso non ricordo ma che qualche anno fa ricordavo perfettamente.

Doveva andare a sentire delle persone: su questo non ci sono dubbi. Io dovevo andare lì a prendere questa documentazione, ma De Grazia voleva perché temeva che, se fossi andato io, mi avrebbero preso in giro. De Grazia sapeva come muoversi nella dogana, leggere tra le bolle di carico.

Effettivamente era così, perché, se nelle bolle di carico avessi letto «granulato di

marmo», non avrei saputo se c'era quella o un'altra polizza di carico, mentre lui conosceva tutti gli altarini delle dogane, perché da buon comandante della nave se doveva far passare un carico per un altro, sapeva come muoversi.

Non ho esitato a riconoscere che, vista la sua esperienza come marittimo e come comandante di nave, era più logico che andasse lui in dogana. Cosa che successivamente ho fatto io. Ho preso in originale gli atti della Rigel e della Jolly Rosso.

PRESIDENTE. Questo significa che lei era perfettamente in grado di prendere questi atti, visto che poi li ha presi...

DOMENICO SCIMONE. Sì.

PRESIDENTE. Ci sembra una soluzione un po' approssimativa che sia stato fatto un programma per andare a La Spezia, programma in cui lei aveva una funzione, che poi invece vada il capitano De Grazia e proprio andando a La Spezia capiti quanto è accaduto.

A noi risulterebbe che a La Spezia c'era un'indagine estremamente importante, che riguardava una nave che trasportava probabilmente materiale radioattivo. Questo le risulta?

DOMENICO SCIMONE. Assolutamente no. L'unica nave era stata proposta come operazione dal fantomatico Aldo Anghessa, che si è affiancato a queste attività di indagine, ma che abbiamo subito scaricato completamente.

Si trattava infatti di una persona che dopo gli arresti domiciliari aveva un potenziale di uomini, uno dei quali mi aveva affiancato qualificandosi come «uomo di Aldo Anghessa» per chiedermi notizie.

PRESIDENTE. Le chiederei di rallentare perché non ho capito quasi nulla. Vorrei quindi chiederle di ripartire da zero illustrando la proposta di Anghessa.

DOMENICO SCIMONE. A proposito dell'unica nave carica di rifiuti, nelle note dichiarazioni per cui chiamò a mezzo

telegramma il procuratore Neri chiedendo di essere sentito in merito a questa vicenda delle navi, indagine che aveva preso piede, Anghessa offrì al procuratore e a tutta l'equipe di far trovare una nave carica di rifiuti.

La proposta era quella di fungere da confidente indicandoci una nave. Si trattava di una lama a doppio taglio, per cui abbiamo subito respinto questa proposta, anche perché la fonte confidenziale non avrebbe fatto trovare armi o droga: sequestrando una nave carica di rifiuti radioattivi avremmo dovuto chiederci dove metterla.

PRESIDENTE. Secondo la sua logica vi viene indicata una nave carica di rifiuti radioattivi, ma siccome non sapete dove metterla la lasciate lì? Ci faccia capire.

DOMENICO SCIMONE. No, non viene indicata la nave: ci è stato proposto di farci trovare una nave.

PRESIDENTE. Quale è la differenza?

DOMENICO SCIMONE. La differenza è notevole perché parliamo di Aldo Anghessa, per cui nulla esclude che si procuri una nave, la riempia di rifiuti e ce la faccia trovare.

PRESIDENTE. Non ci racconti cose di questo genere, perché, se uno dichiara di essere in grado di farvi trovare una nave, voi proponete di effettuarne la ricerca. Non ci racconti che stando agli arresti domiciliari si sarebbe procurato una nave, l'avrebbe riempita di rifiuti radioattivi e l'avrebbe fatta affondare in modo da farvela trovare: non ci racconti queste cose perché non siamo dei ragazzini.

Oltretutto chiedersi dove si sarebbe potuta mettere l'eventuale nave trovata è esattamente il contrario di quanto sostiene: prima ha detto che non eravate andati a cercarla perché non si sapeva dove metterla, adesso dice di non aver ascoltato Anghessa perché magari ne

avrebbe affondata una per farcela trovare. Non prenda in giro una Commissione parlamentare d'inchiesta.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei considera scontato anche in base ai calcoli effettuati con De Grazia che queste navi affondate esistano?

DOMENICO SCIMONE. Sulla base del calcolo da noi effettuato sì, ci sono.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei dà per scontata l'esistenza di queste navi nel tratto di mare adiacente le coste calabresi. Vorrei sapere se si sia fatto un'idea di quale organizzazione abbia fatto questa operazione.

DOMENICO SCIMONE. No, non abbiamo idea di quale potrebbe essere l'organizzazione. Quando abbiamo mollato l'indagine non c'era un riferimento specifico: stavamo tutti aspettando di accertare più fatti, perché c'erano tante circostanze strane da chiarire: 14 navi, come la Rigel, la Jolly rosso, il cui affondamento è certo, sulla base degli elementi forniti dai registri dei Lloyd.

CANDIDO DE ANGELIS. Non è detto che siano tutti rifiuti radioattivi: possono anche essere rifiuti speciali per i quali a quei tempi non c'erano discariche adatte. C'era anche un problema da risolvere in quel momento, perché possono anche essere rifiuti non radioattivi ma comunque pericolosi: il problema di fondo era l'esigenza di smaltire qualcosa.

Sembra strano che non abbiate ragionato su chi potesse pilotare un'operazione del genere.

DOMENICO SCIMONE. No, perché stavamo ricostruendo alcuni fatti strani di navigazione di navi. Che queste navi avessero dei rifiuti lo dimostra il carico della Rigel, perché gli scarti di polimero sono già un rifiuto, poi il resto del carico è tutto un mistero certamente finalizzato alla truffa.

Secondo le dichiarazioni di Marino Ganzerla le famose navi a perdere non erano una scoperta in quanto si usa fare in questo modo: smaltire i rifiuti tramite l'affondamento delle carrette.

Allo stato della nostra attività di indagine, però, non eravamo ancora giunti a concludere se si trattasse di rifiuti radioattivi o normali: erano strani gli affondamenti, per cui dovevamo cercare di capire cosa trasportassero. Quella era una serie di accertamenti che avremmo dovuto fare in seguito.

PRESIDENTE. Prima ha detto «al punto in cui erano le indagini che abbiamo mollato». Vorremmo sapere perché le indagini si sono fermate.

DOMENICO SCIMONE. Perché tutta l'indagine sulle navi passa per competenza alla procura distrettuale. Il 24 giugno 1996, a seguito di una segnalazione non ricordo da parte di quale organo, si afferma che i Morabito di Africo erano soliti smaltire rifiuti tossici nocivi.

PRESIDENTE. C'era quindi un'ipotesi investigativa. Prima le è stato chiesto chi potesse esserci dietro tutto ed effettivamente c'era un'ipotesi investigativa.

DOMENICO SCIMONE. L'ipotesi investigativa riguardava più persone da verificare. Criminalità organizzata in generale c'era, su questo non ci sono dubbi, ma era necessario accertare quale fosse.

PRESIDENTE. Torniamo ad Anghessa. Ci siamo fermati al fatto che voleva indicarvi una nave piena di rifiuti radioattivi.

DOMENICO SCIMONE. Quando Aldo Anghessa ha chiesto di essere sentito in merito ci siamo informati sul personaggio, apprendendo che doveva essere preso con le pinze.

Le sue dichiarazioni sono state registrate e trascritte: ha delineato un quadro generale delle sue conoscenze con nomi e cognomi, una dichiarazione abbastanza pesante. Dichiarò anche che non avremmo

mai portato avanti questa indagine perché avrebbero eliminato la polizia giudiziaria e il magistrato sarebbe stato trasferito con incarico superiore, dichiarazioni del tutto gratuite.

CANDIDO DE ANGELIS. Mi sembra però che fosse molto credibile perché questo è successo.

DOMENICO SCIMONE. Se avete conoscenza di questo personaggio, sapete che Aldo Anghessa è stato indiziato più volte e arrestato anche nel corso dell'operazione «Cheque to cheque» perché procurava armi. Si tratta di un faccendiere.

PRESIDENTE. Guardi che solitamente i confidenti non sono...

CANDIDO DE ANGELIS. Poiché un'ipotesi investigativa sulla criminalità organizzata aveva evidenziato che dei faccendieri lavoravano a questo *business*, stiamo cercando di capire se anche altre situazioni abbiano contribuito a determinate malefatte.

Vorremmo quindi sapere se tra le vostre ipotesi vi fossero anche altre situazioni.

DOMENICO SCIMONE. La nostra ipotesi investigativa che la criminalità organizzata fosse interessata ai rifiuti era palese, ma allo stato dell'indagine non avevamo ancora alcuna certezza. Nel momento in cui arriva questa nota informativa in cui con la fotografia del bidone si segnala che i Morabito di Africo, non indicando precisamente il noto Morabito... Si chiamavano tutti Morabito e Scriva ad Africo...

CANDIDO DE ANGELIS. Maresciallo, ad Africo sapete bene chi sono i Morabito!

DOMENICO SCIMONE. Sì, va bene, ma si dice che i Morabito, in generale, si occupavano di smaltimento dei rifiuti. A quel punto non avevamo più competenza

perché eravamo procura circondariale, per cui dovevamo spogliarci del fascicolo, cosa che è stata fatta.

L'attività era però tutta in fase di accertamento. Situazioni in cui la criminalità organizzata, la 'ndrangheta, la camorra e la mafia si occupavano da tempo dello smaltimento dei rifiuti erano note a tutti, ma specifici nominativi ancora non erano stati verificati: c'erano dei sospetti e già Legambiente aveva dato un'indicazione di appartenenti alle cosche mafiose dediti allo smaltimento illecito di rifiuti.

Parlo del fascicolo n. 2114, che riportava fatti in fase di accertamento, ma non ancora certi. Nel momento in cui fossimo stati certi, in qualità di procura circondariale presso la pretura non avremmo più avuto competenza, perché all'ingresso della criminalità organizzata avremmo per forza dovuto spogliarci del fascicolo.

ALESSANDRO BRATTI. In quella fase avete mantenuto i rapporti con il nucleo di Brescia?

DOMENICO SCIMONE. Brescia era un nucleo della Guardia forestale molto preparato.

ALESSANDRO BRATTI. Chiedo scusa, vorrei anche chiederle un'altra cosa. Nel momento in cui smettete l'indagine qual è la tempistica rispetto alla morte del capitano De Grazia?

DOMENICO SCIMONE. In seguito alla morte di De Grazia c'è stato praticamente un terremoto, perché a quel punto sono tornate alla mente le dichiarazioni di Aldo Anghessa e tutte le altre. C'è stato un momento di sbandamento e sei o sette mesi dopo la morte di De Grazia fu diffusa questa notizia dei Morabito e a quel punto abbiamo dovuto alzare le mani.

Io mi sono offerto anche di collaborare con la DDA in qualità di polizia giudiziaria per conoscere il fascicolo, che ho catalogato e consegnato personalmente.

Tempo fa, questa Commissione o la precedente indagava sulla sparizione del fascicolo processuale riguardante la Jolly

Rosso, la nota informativa che avevo fatto io e che conteneva le fotografie di quando era stata prelevata da Cannavale, demolita completamente e asportata, corredata da una nota informativa in cui avevo raccolto le dichiarazioni dei vari equipaggi della Jolly Rosso.

Si riteneva che questa nota informativa fosse sparita, ma sono andato in procura a cercarla ed è uscito fuori questo fascicolo che in un primo momento era sparito. Si creano allarmi troppo facilmente, perché è un fascicolo grosso.

Ho anche sentito dire una cosa stranissima: che il comandante De Grazia avrebbe trovato tra gli atti di Comerio il certificato di morte di Ilaria Alpi. Non mi risulta.

ALESSANDRO BRATTI. Ce l'ha detto il procuratore.

DOMENICO SCIMONE. Non era il certificato di morte di Ilaria Alpi perché sapete bene che il certificato di morte non è stato redatto in Somalia: Ilaria Alpi fu portata su una nave italiana e il primo certificato di decesso è stato fatto dal medico della nave. Credo che poi il Comune di Roma abbia redatto l'ultimo certificato.

Comerio aveva una «fascetta», la notizia ANSA della morte di Ilaria Alpi, che De Grazia aveva trovato mentre cercavamo nelle carte e che mi aveva fatto vedere. Era una notizia ANSA, non un certificato di morte.

PRESIDENTE. Per caso era proprio la notizia della morte di Ilaria Alpi.

ALESSANDRO BRATTI. Era un po' curioso che in un fascicolo avesse solo quella notizia...

DOMENICO SCIMONE. Era un fascicolo della Somalia. Lui aveva dei fascicoli tra cui questo, *Somalia*, in cui c'erano tutte le proposte di smaltimento dei rifiuti, i suoi progetti, i contatti con i vari ministri, roba di questo genere e c'era questa striscia.

ALESSANDRO BRATTI. Se la roba di Ilaria Alpi è dentro un fascicolo che riguarda la Somalia, che riguarda gli intralazzi tra Comerio, non è un caso che sia lì. Non si trattava di un qualunque risultato calcistico: se l'ha messo, aveva un nesso logico.

DOMENICO SCIMONE. Sì, sono d'accordo con voi: avrà avuto un suo nesso logico, ma è necessario andarci piano perché si tratta di una strisciata di una notizia ANSA che possono avere tutti.

PRESIDENTE. Guardi, non perdiamo tempo: il problema non è che lui ne fosse in possesso, ma che fosse messo lì dentro relativamente a un fascicolo che evidentemente riguarda il traffico di rifiuti con la Somalia.

DOMENICO SCIMONE. Sì, era strano.

PRESIDENTE. No, ma lei ha detto che era una notizia ANSA, per cui si poteva lasciar perdere.

DOMENICO SCIMONE. Ho detto che si trattava di una notizia ANSA, non del certificato di morte.

PRESIDENTE. Sì ma è ancora più significativo del certificato di morte, perché significa che Comerio aveva trovato questo collegamento tra la morte di Ilaria Alpi, che in quel momento nessuno pensava riguardasse i rifiuti, e il traffico di rifiuti con la Somalia. Questo è il dato che risulta dall'accostamento tra la notizia e il fascicolo.

Comunque purtroppo alle 15.00 dobbiamo interrompere e ci sono altre domande perché abbiamo lasciato indietro alcune cose rispetto alla precedente audizione.

CANDIDO DE ANGELIS. Almeno a livello ipotetico, perché difficilmente credo che potremmo sapere di più, lei chiude il quadro come l'abbiamo chiuso noi: il suo ragionamento è che le navi ci sono, sicuramente è implicata la 'Ndrangheta —

probabilmente a seconda dei luoghi le varie famiglie si interessavano direttamente.

Dichiara che il momento della morte di De Grazia è stato traumatico, perché c'è stato un terremoto, le indagini si sono fermate e lì è finito tutto.

Lei ha fatto immaginare tante cose con il collegamento con i Morabito, per cui vorrei sapere se lei pensa che De Grazia sia morto per motivi esterni o di morte naturale. Una morte naturale non fa scoppiare un terremoto: in un infarto o un incidente automobilistico il caso ci ha messo la mano ma si va avanti.

Si verifica un terremoto se la morte avviene non in maniera naturale, ma per cause esterne. Poi si verifica il teorema Anghessa, colonnelli che diventano capi dei vigili di Milano, magistrati che vengono trasferiti, qualcuno che si stava interessando in maniera forte improvvisamente muore, è chiaro che si verifica un terremoto. È sbagliato quello che sto dicendo?

DOMENICO SCIMONE. No, è giustissimo.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei ha dei dubbi sulla morte di De Grazia?

DOMENICO SCIMONE. Non ho certezze sulla morte di De Grazia.

CANDIDO DE ANGELIS. Però ha dei dubbi.

DOMENICO SCIMONE. Forti dubbi, ma avere dubbi non significa parlare così. De Grazia è morto, su questo non ci sono dubbi, ma per che cosa sia morto non lo so perché l'autopsia non è stata in grado di stabilire nemmeno la causa della morte.

GERARDO D'AMBROSIO. Lei ha parlato di un'autopsia che sarebbe stata fatta a Reggio Calabria.

DOMENICO SCIMONE. Sì, è stata fatta a Reggio Calabria dal dottor Aldo Barbaro.

GERARDO D'AMBROSIO. Noi sappiamo che il cadavere era a Nocera Inferiore...

DOMENICO SCIMONE. A Nocera Inferiore è stata fatta una ricognizione cadaverica, è stata chiesta l'autopsia — lo ricordo perfettamente — ma non gli è stata fatta. La salma è arrivata a Reggio Calabria e lì è stata fatta l'autopsia.

GERARDO D'AMBROSIO. Quindi la prima autopsia è stata fatta non a Nocera, ma a Reggio Calabria.

DOMENICO SCIMONE. Che io sappia a Nocera Inferiore è stata fatta una ricognizione cadaverica, non l'autopsia.

GERARDO D'AMBROSIO. Che è una cosa ben diversa, per cui si spiega anche perché viene affidata la perizia alla stessa persona.

DOMENICO SCIMONE. Quando poi la salma è arrivata a Reggio Calabria l'ho portata io in camera mortuaria e ho assistito all'autopsia del dottor Aldo Barbaro.

PRESIDENTE. Un uomo? Ma noi sappiamo che il perito è una donna...

GERARDO D'AMBROSIO. Questo a Nocera. Qui si dice che la donna che avrebbe fatto la perizia a Nocera Inferiore avrebbe fatto solo una ricognizione cadaverica, che è una cosa diversa.

Ha fatto anche la perizia la seconda volta, quando c'è stata la richiesta di riapertura dell'istruttoria.

PRESIDENTE. La perizia di Aldo Barbaro è a noi del tutto ignota. La prima era non una ricognizione cadaverica, ma una perizia, perché è quello che è stato fatto la prima volta è stato ripetuto la seconda volta.

GERARDO D'AMBROSIO. L'ispezione di cadavere è esterna, per cui evidente-

mente si sbaglia nel dire che è stata fatta la ricognizione perché noi abbiamo le due perizie...

PRESIDENTE. Però non abbiamo Aldo Barbaro. Lei è certo che ci fu una perizia fatta dal dottor Aldo Barbaro?

DOMENICO SCIMONE. Sì, a Reggio Calabria.

GERARDO D'AMBROSIO. Il maresciallo dice che a Reggio Calabria fu fatta la perizia ed è evidente che la perizia può essere fatta se non ne è stata fatta una precedente. Sostiene infatti che a Nocera Inferiore era stata fatta solo una ricognizione esterna.

A noi risulta che anche prima che il cadavere venisse trasferito a Reggio Calabria fu fatta una perizia a Nocera Inferiore.

PRESIDENTE. Soprattutto è rilevante che questa perizia fatta dal dottor Aldo Barbaro non esiste negli atti che ci hanno mandato: nessuno ce ne ha mai parlato. I periti che abbiamo audito hanno sempre sostenuto di aver effettuato l'autopsia la prima e la seconda volta. Una perizia di Aldo Barbaro non è mai emersa.

GERARDO D'AMBROSIO. Per questo sono rimasto stupito quando ha affermato di aver assistito alla perizia a Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Chiederemo ai magistrati. Lei ha assistito?

DOMENICO SCIMONE. Sì, certo, l'ho portato io. Ho infatti detto che quando hanno aperto la bara per un attimo non l'ho riconosciuto perché il suo viso era scuro e gonfio o forse così mi è sembrato per la mia situazione emotiva.

CANDIDO DE ANGELIS. Da quanto era morto?

DOMENICO SCIMONE. La salma è stata portata da Nocera Inferiore a casa,

dove è rimasta per poche ore, e poi è stata portata in camera mortuaria all'ospedale forse l'indomani mattina.

GERARDO D'AMBROSIO. E quindi poi la perizia è stata fatta lì all'ospedale?

DOMENICO SCIMONE. Sì, all'ospedale.

GERARDO D'AMBROSIO. Quindi a Nocera Inferiore la salma non sarebbe proprio rimasta...

DOMENICO SCIMONE. Io l'ho incontrata a Lamezia Terme. Credo che la morte sia avvenuta intorno alle 2.00 di notte, io ho avuto la notizia alle 8.00 e alle 19.00 tornando l'ho incontrato per strada.

GERARDO D'AMBROSIO. Non ci siamo come tempi, perché la salma sarebbe tornata a Nocera...

DOMENICO SCIMONE. No, la salma proveniva da Nocera e andava a casa. Da casa sarebbe poi giunta all'ospedale di Reggio Calabria, dove è stata fatta l'unica autopsia cui ho assistito.

GERARDO D'AMBROSIO. Un'autopsia completa?

DOMENICO SCIMONE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi il corpo era integro quando lei lo ha visto...

DOMENICO SCIMONE. Sì, certo. Nel momento in cui è stata aperta la bara per un attimo ho avuto uno sbandamento e sono uscito fuori. Poi mi sono fatto forza, sono tornato dentro e il cadavere era già stato aperto.

GERARDO D'AMBROSIO. Aperto nel senso che era già stato praticato il taglio anatomico?

DOMENICO SCIMONE. Sì. Sono rientrato in una fase già avanzata dell'autopsia del dottor Barbaro.

CANDIDO DE ANGELIS. Risulta che lei era presente anche alla riesumazione?

DOMENICO SCIMONE. No, non sono mai stato presente alla riesumazione.

GERARDO D'AMBROSIO. Questa cosa è stranissima perché tra l'altro non ci sarebbero stati neanche i tempi per fare un'autopsia.

DOMENICO SCIMONE. Credo che il maresciallo Moschitta sia il più documentato sulla vicenda perché ha accompagnato a Nocera la salma di De Grazia, non l'ha mollata un attimo ed è tornato insieme. Di conseguenza, nessuno può essere più chiaro di lui perché io non c'ero: so di una lamentela per quanto riguarda l'autopsia perché mi ricordo che quando la salma è arrivata a Reggio Calabria è stata fatta l'autopsia, di cui ricordo l'esame istologico perché avevamo dubbi sulla morte.

ALESSANDRO BRATTI. Dubbi sulla morte significa che voi, al di là delle cose che sono venute fuori, avevate comunque la sensazione di fare un'indagine in una situazione ambientale difficile.

DOMENICO SCIMONE. Dopo le dichiarazioni di Aldo Anghessa si verifica questo fatto qua...

ALESSANDRO BRATTI. Solo relativamente alla questione di Aldo Anghessa o c'erano...

DOMENICO SCIMONE. Quella dichiarazione era piuttosto pesante. In un momento di questo genere avrebbe messo in allarme chiunque, noi più di tutti quanti.

ALESSANDRO BRATTI. Solo da lì avevate indicazioni che vi mettevano in apprensione oppure avevate anche la sensazione che altro si muovesse attorno?

DOMENICO SCIMONE. Non ho mai avuto paura di questa indagine, non ho

mai avuto paura quando ho avuto a che fare con i latitanti o quando Aldo Anghessa ha fatto le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. A chi sono state rese le dichiarazioni di Aldo Anghessa, in modo che possiamo recuperarle?

DOMENICO SCIMONE. Sono agli atti della procura distrettuale.

PRESIDENTE. Quindi le avete assunte voi?

DOMENICO SCIMONE. Sì, c'è sia il nastro perché è stato registrato, sia una dichiarazione riportata in sintesi.

PRESIDENTE. Noi abbiamo molti altri aspetti da approfondire anche peraltro dopo che avremo cercato di acquisire questo materiale, per cui necessariamente dovremmo risentirla in un'altra audizione, in quanto ci scusiamo ma la sua deposizione sta diventando di particolare importanza. Abbiamo ancora qualche minuto.

GERARDO D'AMBROSIO. Un'ultima domanda per sapere se lei sia mai stato avvicinato da esponenti dei servizi segreti naturalmente prima della morte del De Grazia.

DOMENICO SCIMONE. Cosa intendiamo per servizi segreti? Abbiamo tirato in ballo noi Sismi e Sisde perché Comerio aveva in progetto delle telemine.

GERARDO D'AMBROSIO. Quindi voi avete riferito ai servizi segreti...

DOMENICO SCIMONE. Sì, d'accordo con il magistrato che non può interferire

direttamente. Lo abbiamo rappresentato al magistrato e mi ricordo perfettamente che, vista la situazione di pericolo – le telemine riguardano la sicurezza dello Stato – abbiamo deciso di informare il Sismi, che è venuto, ha consultato gli atti delle telemine, ha collaborato pienamente con noi, ci ha confermato molti nominativi citati da Marino Ganzerla che giravano attorno a Comerio e ci ha portato anche alcune documentazioni però tramite noi, tramite PG, non tramite autorità giudiziaria.

Sono venuti due membri del Sismi e posso farvi il nome di uno, ma ritengo opportuno che sia segreto.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audio.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 18 marzo 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 2,00



16STC0011970